IL FRIULI

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.
Costa Lire tre mensili anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.
Un numero separato costa centesimi 30.
L'associazione è obbligatoria per un trimestre.
L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

N.° 128.

SABBATO 4 AGOSTO 1849.

L'indirizzo per tutto ciò che risguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.
Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.
Le associazioni si ricevono eziandio presso gli Uffizj Postali.
Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decine: tre pubblicazioni costano come due.

Ora che le grandi Potenze alleate della Santa Sede ed anche l'Austria per mezzo del suo inviato a Gaeta s'affaccendano per indurre il Papa a concedere a' suoi popoli istituzioni liberali, crediamo opportuno riprodurre il seguente scritto di Vincenzo Gioberti *pubblicato nel 1848.*

La convenienza, l'opportunità, i vantaggi della monarchia popolana e legale sono comuni a tutte le parti della penisola; ma per Roma e gli Stati ecclesiastici militano ancora più specialmente; onde si può dire che il reggimento costituzionale sia fatto a bella posta per loro. Chi giudica il contrario, affermando che il Papa e il sacro collegio non possano toccare i temporali diritti, fanno segno di poca perizia nella loro storia; dalla quale risulta che la potestà politica della Santa Sede fu allargata o ristretta e modificata in cento guise diverse, secondo le occorrenze, da dotti savi e piissimi Pontefici. Sia pure che senza causa legittima non si possa alterare la [illegible] giurisdizione del Papa eziandio come principe: questo è obbligo comune a tutti i governi del mondo; ma la clausula stessa da cui è circoscritto indica che non è assoluto e che dee essere subordinato ai doveri maggiori. Ora il conservare intatta la sostanza di tal potere è un debito più grave che il mantenere illesi tutti gli accidenti; e però sarebbe gran senno il rinunziarne una parte quando tal rinunzia fosse richiesta per non perderlo tutto. Se v'ha cosa evidente a chi ha qualche notizia dei tempi e delle faccende, si è che oggi un governo non può stare in piedi, se non è propizio ai progressi sociali e non si compone colla libertà dei cittadini; due cose impossibili a ottenersi nello stato, di un solo, se la nazione non vi concorre al maneggio dei pubblici affari. Pongasi dunque che Roma continuasse nei termini antichi; che ne seguirebbe? Che invece di una mutazione pacifica per moto proprio del Papa, si avrebbe una rivoluzione disordinata; invece di una monarchia civile si riuscirebbe probabilmente alla repubblica; e in ogni caso i poteri temporali della Sedia Apostolica sarebbero ridotti ad un'ombra o affatto distrutti.

Il genio dell'età nostra, le forze della coltura crescente, il moto politico, le influenze dell'ultima rivoluzione francese renderebbero tal fatto inevitabile: e prima che il secolo spirasse finirebbe il lascito di Carlo Magno. Veggasi adunque quanto sarebbe cattivo consiglio il volersi ostinare a mantenere intatti i vecchi ordini, in cambio di modificarli all'indole dei tempi e ai nuovi bisogni del comune consorzio. Oltre che, come testè osservavo, il torre al braccio regio di nuocere non è un accorciarlo, l'ovviare agli abusi della somma potenza non è un diminuirla; o se pur vuolsi chiamare la regola limite e diminuzione, diciamo che essa è un limite che allarga e una diminuzione che accresce il dominio e la forza degli imperanti, perchè reca il determinato nell'indefinito e l'ordine nel caos.

Obbligo stretto di chi comanda è di ben governare e amministrare i suoi dominj e di procacciare ai propri sudditi la maggiore facilità possibile. E niuno corre questo debito meglio che al Papa; il quale dovendo dare l'esempio delle virtù in ogni genere, dee porgere eziandio quello dell'ottimo principe. Ma ciò è forse sperabile, se regge con imperio assoluto? Certo sì, s'egli è un Pio; ma i Pii sono rari e le eccezioni confermano la regola principale. Lo straordinario non ispesseggia, specialmente nei generi più eccellenti; come dunque si può sperare una successione di principi straordinarj? E benchè Macchiavelli c'insegni che quando il governo è elettivo si possono avere non solamente due successioni, ma infiniti principi [illegible] l'uno dell'altro successivi; ciò è tuttavia moralmente impossibile, trattandosi di principi temporali da eleggersi in un ceto ecclesiastico. Se non che io veggo che Pio stesso per meglio reggere si spoglia dell'assoluto; tanto è vero che buon governo e dominio illimitato in una età coltissima come la nostra non si accordano insieme. Ma se questa difficoltà milita universalmente, molto più ha luogo nei Papi per due ragioni principali. L'una delle quali si è che il grado di ecclesiastico rende poco atto a conoscere le temporali faccende e a ben ministrarle; il che è così chiaro e certo, che non ha d'uopo di prova. La disistima in cui sono ab antico i governi prelatizj e preteschi ne fa buon segno; e non è disonorevole all'ufficio clericale in se stesso, arguendo non mica alcun suo difetto, ma sol dissonanza di ministeri disparatissimi. Ben s'intende che anche per questo capo non guardo alle eccezioni. L'altra ragione è la difficoltà grande che s'incontra a trovare un'uomo di tanta lena, che possa riunire acconciamente nella sua persona due carichi di mole così smisurata, come sono quelli del principato e della tiara. Se anche tra i rettori secolari, i quali non hanno cura che quella del temporale, rarissimi sono quelli, nelle cui mani l'assoluta dominazione faccia buona prova, che sarà del Papa e del sacro collegio, le cui sollecitudini sono assorte dallo spiritual reggimento, che è quanto dire da un governo che abbraccia più di dugento milioni di sudditi e si sparge per tutta la terra? Un ufficio di tanto pondo è atto a sbigottire anco i più valenti; or che fia, se gli si aggiunge il gravissimo fascio di uno stato da reggere senza l'aiuto e il concorso della nazione? Non è egli inevitabile che ne nasca quello che il secretario fiorentino diceva in proposito dei Papi del suo tempo che hanno stati e non li difendono, hanno sudditi e non li governano? Il che non mi pare nè buono, nè ragionevole, nè cristiano. Che se tal disordine gravissimo in sè stesso, causava già inconvenienti più o meno gravi in tempi semibarberi, oggi, atteso la civiltà cresciuta, riuscirebbe a presta e infallibile ruina. Onde si verificherebbe il detto del poeta:

Di oggimai che la chiesa di Roma,
Per confondere in sè due reggimenti,
Cade nel fango e sè brutta e la soma.

Il qual acerbo rimprovero, chi ben guarda, non mira propriamente a ogni sorta d'unione dello spirituale col temporale, ma solo a quella che rende impossibile o almeno difficilissimo il loro simultaneo esercizio. Imperocchè se la soma civile è tutta addossata all'uomo che già [illegible] di necessità che salvo i casi straordinari, il principe non fa il Papa o il Papa non fa il principe, con danno inestimabile dello stato e delle credenze. La storia forse non lo comprova? Nell'entrare del secolo sedicesimo Roma ebbe Monarchi anzichè Pontefici; onde scadde la disciplina ecclesiastica e sorse Lutero. Dopo il Concilio di Trento ci furono per lo più Pontefici e non Monarchi; e il patrimonio di S. Pietro per trascuranza de' suoi coltori divenne come una landa imboschita e selvaggia con doppio danno d'Italia e della fede cattolica.

Dico della fede cattolica, perchè ultimo e supremo ufficio dei Papi è quello di provvedere ai suoi interessi: e a questo debito sacrosanto dee sottostare ogni altra considerazione. Ora chi non vede che l'onore della religione, della chiesa, del sacerdozio richiede che Roma politica fiorisca e non sia inferiore a nessun paese eziandio temporalmente? Chi non iscorge che accadendo l'opposto, il ceto dei chierici diventa odioso e sprezzabile universalmente: e il mal animo che loro si porta ridonda in pregiudizio dei riti che celebrano e delle dottrine che insegnano? Se i disordini spirituali di Roma suscitarono il protestantismo, non è egli vero del pari che la declinazione civile di quella in tempi assai più vicini aiutò e promosse la miscredenza? Dunque in ultimo costrutto il Papa è tanto obbligato a restringere il suo potere fra i termini di uno statuto, quanto a provvedere che la religione non soffra del connubio di quello: e i due doveri sono uniti ed inseparabili. Il che basta ad annullare il sofisma di coloro, i quali pretendono che

Roma debba rassegnarsi alle sue miserie, poichè la religione se ne vantaggia: e siccome il cattivo stato di Roma torna a danno di tutta Italia, costoro vogliono che questa si offra in olocausto agli interessi del genere umano. Ma se il male, di cui si discorre, riesce a disdoro degli ordini cattolici, come può essere compensato da qualunque altro bene? Il concedo di buon grado che ai tempi passati e ai nostri la potestà temporale giovi alla chiesa: ma questa utilità o necessità che dir si voglia meno certo importa del non mettere la religione e il papato in dileggio e in abborrimento. Se adunque si dovesse eleggere tra una chiesa investita di dominio, ma priva di amore, di riverenza, e una chiesa spossessata di ogni bene materiale, ma cara e venerata universalmente da nazioni, io non esiterei per un solo momento: e vi assicuro che ogni buon cattolico farebbe altrettanto. Senza che il solo presupposto degli avversari mi sa dell'assurdo e dell'empio. Io non capirei più la verità e divinità del cattolicismo, se i suoi veri interessi bene intesi rendessero infelice una sola nazione, e una nazione così illustre, come l'italica. La religione può talvolta esigere dai popoli, come dagli individui, sacrifizj momentanei: ma il supporre che ella abbisogni del sacrificio continuo e perpetuo di un paese: l'immaginare che l'onta e il decadimento di Roma prima città del mondo, sia una condizione necessaria pel bene della specie umana: il credere che questa non possa andare in paradiso, se l'Italia non diventa pei suoi abitanti un purgatorio quaggiù, è bestemmia o demenza; giacchè un sacrifizio di tal natura ripugnerebbe agli spiriti civili dell'evangelio, all'armonia del cielo colla terra e agli ordini universali della creazione.

Le obbiezioni si sciolgono, le difficoltà si appianano, i rischi si ... e tutto si accorda mediante la trasformazione del principato assoluto in temperato e civile; il quale si attaglia più d'ogni altro agli Stati ecclesiastici. L'essenza infatti di esso sta nel fare del principe un semplice potere moderatore, che regni e non governi; lasciando tutto il carico della rettoria ai ministri e al parlamento.

Perciò in Roma costituzionale il Pontefice regnerebbe e governerebbe sempre, come Papa; ma regnerebbe soltanto, come principe e commetterebbe i negozi temporali a cui aspettano per natura, cioè *al ceto secolaresco*. Così l'assetto politico degli Stati pontifici armonizzerebbe coll'indole laicale dell'età nostra; il sommo sacerdozio sarebbe scarico dei maneggi profani che spesso lo rendono esoso e sprezzabile, e potrebbe consacrarsi intieramente alle cure spirituali; i due reggimenti essendo distinti, e affidati, ciascuno d'essi, a chi più atto a travagliarvisi con buon successo, avrebbero tutta la perfezione, di cui sono capaci; la chiesa sarebbe in fiore; e il suo dominio godrebbe ogni bene, non solo sotto i Papi di valore straordinario, ma eziandio sotto quelli che sono meno acconci alle faccende, come Gregorio decimosesto. Finalmente il problema dell'accordo fra lo spirituale e il temporale sarebbe sciolto, e gli estremi sofistici di chi vorrebbe torre alla tiara lo scettro, e di chi gliene assegna l'intero e diretto esercizio, si comporrebbero insieme con questo dialettico pronunziato: che il Papa deve governare lo stato per mezzo della classe laicale. Nè tale assetto sarebbe sostanzialmente nuovo, poichè già ottenuto nel medio evo, quando Roma vivea a stato di repubblica e il Papa si contentava di vegliarla. Mentre il potere spirituale d'Innocenzio III., dice il Sismondi, era formidabile nei paesi più lontani, si ordinava e fioriva in Roma al cospetto di quello una repubblica che ei rispettava e lasciava in piena balìa di sè medesima. Solevano i tredici quartieri di Roma nominare ogni anno quattro rappresentanti o caporioni; i quali assembrati costituivano il senato della repubblica, e congiunti al popolo esercitavano il potere sovrano. Non è questo appunto l'ordine rappresentativo qual si poteva avere nella rozzezza di quei tempi? E se un Papa così grande, come il Segni, lo facea buono, non ostante che le reliquie degli istituti feudali e le barbarie del secolo lo rendessero imperfettissimo, qual è il moderno Pontefice che vorria adombrarsene in questa luce di civiltà, che rende impossibili gli antichi disordini e communisce la libertà di tutti quei preservativi, che l'impediscono di fuorviarsi? Il che se è vero generalmente, non è meno perciò che tocca i particolari; intorno ai quali il principato civile si aggiusta ai bisogni di Roma in modo mirabile. Essendomi impossibile di riandarli tutti, ne accennerò un solo: cioè la libertà dello stampare.

Chi non vede che se in Roma corre la censura preventiva, essa si rende in certo modo sindacabile di tutto ciocchè si stampa; e che quindi o dee togliere ogni libertà agli scrittori, o farsi pagatrice delle loro dottrine? Il che è un inconveniente in tutti i paesi del mondo; ma assai più in Roma che altrove, atteso la congiunzione dello spirituale col temporale, e l'autorità grande de' suoi giudizj nelle dottrine che in qualche modo riguardano la religione. Rimovete all'incontro ogni censura anticipativa; ed ecco che i soli scrittori privati saranno mallevadori di ciò che esce dalla loro penna, e il governo sarà sciolto da ogni debito di renderne ragione.

ITALIA

Torino 29 luglio. Se siamo bene informati, le voci riportate dai giornali francesi circa la pace del Piemonte coll'Austria sarebbero inesatte. Bensì la pace sarebbe in via di conclusione, ma non come afferma la *Patrie*, sulle basi dell'*ultimatum* del maresciallo Radetzky.

— Firenze. Abbiamo da Arezzo in data dei 28 cadente quanto appresso:

La Banda Garibaldi incalzata dalle I. e R. truppe austriache lasciava il 25 Citerna, ed andava ad accamparsi a S. Giustino: da dove però ne ripartiva nella notte del 26 al 27 prendendo le montagne che accennano all'Adriatico. Gli Austriaci che erano a S. Sepolcro tennero loro dietro immantinente; e quelli che si trovavano a Monterchi si concentrarono a Città di Castello. Da ogni lato s'incontrano individui che hanno disertato dalle file garibaldiane: la maggior parte di essi si costituisce spontaneamente alle Autorità di frontiera.

— 29 luglio. Nelle ore pomeridiane di jeri S. A. R. il Granduca fece il suo solenne ingresso in Firenze, unitamente a tutta la R. Famiglia.

— Il *Monitore Toscano* del 28 ha un decreto del granduca in data di Pisa, che impartisce la gran croce dell'ordine del merito di s. Giuseppe al maresciallo Radetzky, al generale d'artiglieria D'Aspre, e a S. A. I. R. l'arciduca Alberto, e la croce di commendatore dell'ordine stesso al tenente-maresciallo Wimpffen, e ai generali Stadion e Kollowrath, onde attestare pubblicamente la propria riconoscenza alle truppe austriache pei servigi resi alla di lui causa.

— Il governo intende di provvedere all'organizzazione dello Stato, applicando provvisoriamente la legge municipale proposta al consiglio generale dal ministro Capponi. Il governo pensò saviamente quando decise di far appello ai principali cittadini per decidere sull'opportunità, e sul valore intrinseco di questa legge.

— Roma. L'accademia pontificia dei Lincei ha ripreso il 22 luglio le sue tornate che erano state interrotte il 22 aprile (!!).

— 23 luglio. Sapete che ai tempi di Pio VI la plebe romana santificava la festa coll'andare a Campo Vaccino (Foro Romano) a fare alle sassate: feriti ogni festa. Si prese un provvedimento, e finì. Ogni tanto però sorgeva questa smania di fare una piccola battaglia fra i Monticiani e i Transteverini. Altri provvedimenti si presero, sicchè non sono molti anni si dovette fare una gran cancellata al famoso tempio della Pace.

Ora è risorta questa smania. Sono due domeniche che con tutte le regole si presentano a Campo Vaccino Monticiani e Transteverini guidati da alcuni capiposti, e lì si battono a sassate. E perchè non fuggano i combattenti, da una parte e dall'altra vi sono dietro taluni coi bastoni che respingono a combattimento i codardi a furia di bastonate.

Domenica scorsa vi furono 4 morti e 64 feriti. Accorse colà un picchetto di cinque carabinieri a cavallo, ma dovette retrocedere più che in fretta.

Aumentarono il numero fino a 20, e allora dispersero i guerreggianti. V'erano spettatori moltissimi, e moltissimi di essi soldati francesi che ridevano come matti.

— 26 luglio. Jeri ritornò a Roma S. E. R. il signor cardinale Patrizi.

— La nostra polizia, assistita dall'arma carabiniera, è pervenuta a scoprire nel suo principio l'autore della fabbricazione de' boni falsi del valore di bajocchi dieci. Nell'atto dell'arresto gli si rinvennero tutti gli strumenti che gli servivano a compiere siffatta criminosa lavorazione. Egli era ancora in possesso di diverse armi proibite alla ritenzione, non che di taluni oggetti appartenenti ad uso sacro.

— Dicesi che, stante l'eccessivo caldo di cui si soffre in Gaeta, il Santo Padre sia per recarsi a Napoli, ove si tratterrebbe fin dopo il parto della regina.

— Monsignor Belli andrà delegato a Rieti. Oltre la deputazione del capitolo Vaticano, ne parte oggi per Gaeta un'altra del Clero. — Il già *Costituzionale* riapparirà fra breve alla luce sotto il titolo di *Osservatore Romano*.

— 28 luglio. Non si parla altrimenti di Statuto Costituzionale: credo che la Francia s'accontenti ad una Consulta, e al dare alcuna parte del governo ai laici. — La commissione di governo non è nominata ancora: dicono che invece di una commissione verrà un cardinale *a latere*. Il cardinale de Angelis, il quale era stato chiamato a simigliante ufficio, ha avuto il senno e la delicatezza di non accettarlo, notando, come a lui, escito di prigione testè e campato per caso dalle ire de' repubblicani, male si addicesse il Supremo governo dello Stato in questi momenti. Sono stati offerti portafogli ministeriali a molti, ma ch'io mi sappia, nessuno ha accettato ancora, e non so se alcun uomo sodo ed onesto vorrà accettare senza avere consapevolezza delle condizioni in cui versiamo, e dei principj costitutivi del governo.

— Da corrispondenza particolare rileviamo il seguente fatto:

Nel momento che usciva dalla chiesa di S. Pietro, il generale Oudinot, volle provarsi ad arringare il popolo romano in lingua italo-parigina. Ma sia che gli astanti non intendessero quell'ibrido linguaggio, sia che all'oratore fallisse la lena o la facondia, egli sti-

mò ben fatto di conchiudere in francese legittimo il discorso che aveva cominciato in italiano bastardo.

— **La Santa Sede** ha dato una dura lezione al governo di Torino. Vi ricorderete del dispaccio mandato in Francia da Lord Palmerston, con cui questo ministro esprimeva il suo desiderio di vedere anche un ministro sardo alle conferenze di Gaeta. Era intenzione di Lord Palmerston d'essere informato esattamente dello stato di questi negoziati senza essere obbligato a mandare un rappresentante inglese a Gaeta, cosa che per molte ragioni non poteva recare ad effetto. Consigliata dal ministro inglese la corte di Torino, mandava quindi al Concilio Gajetano il conte Cesare Balbo. Ma il plenipotenziario sardo non vi fu ammesso, e di più il cardinale Antonelli gli dichiarò apertamente che il Papa poteva far a meno benissimo dei consigli di un governo che aveva cooperato a promuovere la secolarizzazione del reggimento papale.

Il conte Balbo dovette lasciare Gaeta senza aver ottenuto lo scopo della sua missione e ritornava a Torino. Al giungere del malavventurato diplomatico i fogli esagerati del Piemonte addoppiarono le ingiurie contro il sacro collegio, scagliando grandi vituperj anche contro Oudinot che usò verso i Romani con una severità che i patriotti italiani certamente non si aspettavano da un generale di Francia.

— Spoleto 23 luglio. Due mila Spagnuoli provenienti da Rieti sono venuti a presidiare questa città capo dell'Umbria.

— Civitavecchia 24 luglio. Jeri fu qui aperto dalla polizia col consenso del governatore francese di questa città un arruolamento per l'Algeria per gli emigrati di Roma; pochissimi sono però quelli che prendono ingaggio, mentre si è inteso da molti Lombardi, ed anche Piemontesi e Toscani che preferiscono di ritornare in patria.

FRANCIA

Parigi 25 luglio. Jeri sera e questa mattina l'incaricato d'affari del governo Sardo ebbe delle conferenze col Ministro degli affari esterni.

— L'esercito delle Alpi testè disciolto, sarà ricostituito.

— Da qualche giorno regna un'attività straordinaria nell'Uffizio del Ministro della Guerra.

Journal de Francfort

— Parigi 28 luglio. Nella tornata di jeri della Legislativa, il sig. Renaud chiese d'interpellare il governo sugli affari di Roma. Il sig. de Tocqueville disse che anch'egli credeva necessario di dare un'esposizione sui fatti di Roma, e che lo avrebbe fatto molto volontieri; però siccome secondo lui la questione era ancora sospesa, era sua opinione non doversi intraprendere una discussione prematura, per cui si appellava al giudizio dell'Assemblea. Fu deciso di aggiornare le interpellanze per il 6 agosto.

— La *Presse* dopo aver data relazione della sedata di jeri dell'Assemblea legislativa, chiude in questi termini:

Si venne a voti sull'insieme della legge, e dopo lo scrutinio 146 voci solamente contro 400 si trovarono fedeli alla grande causa della libertà della stampa che tutti i partiti, dacchè la Francia la conquistò, hanno successivamente proclamata e tradita. Ed oggi, nell'istante medesimo in cui viene tirato l'ultimo anello di questa catena che comprime, noi non proviamo alcuna inquietudine per la libertà. Il diritto di discussione è inviolabile, egli sfida tutti i rigori e tutte le pene. Questo diritto basta a noi, e disarmando la violenza, non ci si toglie la *forza*. La violenza! ed è essa quella che cooperò alla fortuna della reazione da diciotto mesi in quà. La violenza non fu funesta che alla libertà, ed è merito suo se tutte le *impotenze* poterono rialzarsi, prender animo e succedersi senza interruzione. Nel giorno in cui ella sarà sparita dal teatro politico, il sistema che noi combattiamo avrà perduto il suo *prestigio*, perchè questo prestigio non è che l'illusione della debolezza e della paura.

È un errore di tutti i governi il credere di accrescere la propria forza coll'aumento del potere. Un'armatura troppo ristretta rende immobile chi la porta. La compressione, pel passato come per l'avvenire, non fu e non sarà mai altro che l'impotenza.

Riguardo poi alla libertà, niuno tema per lei! La libertà è come il terreno, ella non può cadere sotto i passi della rivoluzione, e si può dire di lei ciò che Tacito mette in bocca al vecchio capo degli Antibasiti, quando respinto dai Romani gridava: «deesse nobis terra, in qua vivamus, in qua moriamur.» Il terreno non può mancarci o per viverci sopra o per morire!

— Tutte le lettere ricevute da Londra parlano della simpatia eccitatasi in Inghilterra per la causa ungherese.

— Il signor Richardet membro della sinistra fece una proposizione relativa al modo di far cessare affatto la miseria. Il signor Richardet propone che ogni francese avente una rendita superiore a 30,000 dia un quinto allo Stato, chi ha la rendita di 20,000 un sesto, chi la ha di 10,000 un settimo fino alla rendita di 2,000 che sarà esente.

Questa proposta fu inviata alla commissione di assistenza pubblica.

— L'*Alfacien* scrive da Strasburgo il 24 luglio. Nella nostra città non si parla d'altro che di un campo militare da stabilirsi sul Ochsenfeld. Un officiale superiore del genio mandato dall'autorità militare ha esaminato i luoghi ed è stato incaricato delle misure necessarie per provvedere ai bisogni della truppa. Il campo sarebbe composto di 12,000 uomini.

— Lione 27 luglio. Da qualche giorno osserviamo uno straordinario movimento di truppe nella nostra città. Alcuni reggimenti sono già partiti ed altri partono oggi da Lione per recarsi sulle frontiere della Savoja. Non sappiamo da quali cagioni sia provocata quest'affluenza di soldati verso quel confine, ma è probabile che questa sia cagionata dalle negoziazioni di pace fra l'Austria e il Piemonte. Con decreto del Commissario generale delle finanze a Roma tutti i beni spettanti ai Gesuiti sono dati in amministrazione di una commissione speciale eletta dal Papa a questo effetto.

— Le elezioni del Piemonte non sono favorevoli al ministero essendo stati eletti di nuovo tutti i precedenti membri dell'Assemblea.

AUSTRIA

Vienna 1 agosto. A tenore di notizie pervenute dall'armata meridionale in data del 27 luglio, il quartier generale del Bano si troverebbe tutt'ora in Ruma. Alcuni ufficiali Honvéd, che furono fatti prigionieri dalle truppe di Knicjanin, le quali riportano giornalmente delle vittorie, narrano che i Maggiari hanno avuto l'ordine di marciare verso Szegedino. Ciò viene pure confermato da altre notizie.

— Secondo notizie testè pervenute da Pesth in data di jeri, il quartier generale di Haynau fu trasportato il 29 da Kecskemét a Felegyhaza senza trovare il minimo impedimento. Gli abitanti vennero dovunque a incontrarlo con vettovaglie. Il grosso dell'armata russa sotto il maresciallo principe Paskiewicz passò il Tibisco e si è unito all'armata austriaca. Il principe Paskiewicz aveva il 28 il suo quartier generale a Poroszlo.

— Troviamo nelle recentissime del *Lloyd* della sera la seguente data di Eperies del 27 luglio: Il generale di cavalleria russo, barone Seakeu, giunse jeri dinanzi a Eperies. Le masse imponenti della sua forza belligerante occuperanno ben presto tutta l'Ungheria superiore. Alla borsa circolava una voce, che gl'insorgenti avessero sgombrato Szegedino. Secondo una lettera d'un i. r. uffiziale da Kecskemet, il generale d'artiglieria barone Haynau era sul punto di muoversi alla volta di Szegedino.

— Parecchi giornali contengono alcune particolarità sulle differenze insorte fra Kossuth e Görgey. Dopo la battaglia di Kapolna, tutte le persone assennate non poterono più dubitare che l'intenzione di Görgey era quella di finire la rivoluzione con una dittatura militare. Kossuth per altro non si accorse di ciò che a Pesth nel mese di giugno un po' tardi veramente, ma non gli bastò l'animo di destituire il favorito dei migliori soldati maggiori, tanto più che nessun ministro avrebbe osato segnare siffatto decreto. Pure il comando supremo dell'esercito e il ministero della guerra non poteva restare riunito nelle stesse mani più lungamente e il pericolo cresceva di giorno in giorno. Bisognò quindi ricorrere ad un mezzo coperto; quindi Meszaros, ministro e soldato alla buona, prestò il suo nome e segnò due decreti senza nessuna controfirma, con uno dei quali spogliava Görgey del supremo comando dell'esercito, e coll'altro investiva di quest'uffizio il generale Bem.

Ma Meszaros aveva data a Debrezin la sua dimissione come ministro della guerra, nessuno quindi potè intendere come egli mandasse fuori siffatti decreti. Görgey fu di questo avviso, pure parve volesse sottomettervisi; ma quando più tardi fu chiamato col suo esercito egli ricusò di obbedire. Si fu allora che il governo prese la fuga. Dopo egli si accorse di non poter resistere alle truppe imperiali e traversando la Waag, marciò alla volta di Waitzen.

PRUSSIA

Colonia 24 luglio. Venerdì seguiranno l'elezioni per la seconda Camera, per cui si vedrà finalmente qualche movimento. In alcuni luoghi lotte accanite succederanno e sarà tanto lenta l'elezione dei Deputati, quanto fu sollecita quella degli elettori, i quali quasi dappertutto furono trovati in un'ora. Nelle nostre vicinanze della campagna gli ultramontani si affaticano incessantemente per eleggere candidati del loro colore, e questo influisce in modo speciale per la causa tedesca. Il clero cattolico, se si parla di un solo capo supremo in Germania, vuole un principe cattolico, ed in ogni caso egli è propenso per un Direttorio. In ciò egli agisce di pieno consenso, e l'antico potere ha perduto evidentemente sul popolo meno di quello che si credeva. I costituzionali si dichiararono la maggior parte in favore delle deliberazioni prese a Gotha, e questo avvenne specialmente nei circoli popolari senza alcuna opposizione.

CITTA' LIBERE

Francoforte 26 luglio. Circolano notizie, che il capo del provvisorio potere centrale abbia in mira di richiamare una così detta dieta di revisione, ma secondo persone ben informate queste sarebbero mere invenzioni. All'incontro si ritiene per più probabile che l'Arciduca Giovanni tosto che sia giunto il momento di deporre la sua carica, la rimetterà nelle mani di quei governi tedeschi i quali gli diedero la facoltà di esercitarla mediante l'organo della disciolta Assemblea federale. Nei nostri circoli politici si parla adesso molto di uno scritto che si pubblicherà in nome di quei governi che sin ora non presero parte, nè aderirono al progetto di costituzione dei tre re. Questo scritto conterrebbe una protesta contro la legalità d'uno stato tedesco federale che non può appoggiarsi ai trattati conchiusi nel 1815 relativamente alla confederazione germanica, e che non potrebbe sostenersi subitochè questi trattati furono garantiti da tutte le grandi potenze.

SVIZZERA

Lugano 27 luglio. Il Consiglio federale ha invitato i Cantoni di confine a non ricevere i rifuggiati tedeschi che la Francia continua a far sortire nella Svizzera. Anche l'incaricato d'affari svizzero a Parigi è stato incaricato di fare gli atti opportuni perchè sia posto fine a questo stato di cose.

Con circolare del 23 luglio il consiglio federale estende anche al personale il precedente invito ai Cantoni di tener completo e pronto a

partire il materiale del contingente federale, invitandoli a provvedere immediatamente al compimento del personale del contingente federale. Colla medesima circolare i Cantoni sono inoltre invitati ad ordinare una conveniente organizzazione della landwehr, affinchè in caso di bisogno la patria possa disporre anche di questa forza militare.

Il Consiglio di Stato del Vallese, allarmato dal concentramento di truppe austriache sul territorio Sardo al passo del Sempione, ha inviato al Consiglio federale un deputato che venne ricevuto nel Consiglio all' udienza del 20.

Con circolare del Consiglio federale stesso datata da Berna 24 luglio, si notifica che dietro rapporto concorde fatto dal Commissariato federale non che dal comandante le truppe federali in attività di servizio appare che il 21 luglio un distaccamento di 170 uomini, violando il territorio svizzero, occupava la località di Büsingen inchiusa entro il territorio della Confederazione per eseguirvi degli arresti: le autorità federali hanno subito prese le opportune misure specialmente tendenti ad impedire il ritorno a Costanza delle truppe Assiane, a meno che deponessero le armi sul tratto di territorio svizzero.

Il Commissario granducale badese non credette poter accettare questa condizione, ed invece di dare una soddisfazione per l' accaduto, lo rappresentava come una malintelligenza, che, considerato il fatto, non puossi ammettere. In seguito giunse avviso al Consiglio federale che dietro tale conflitto molte truppe vennero concentrate lungo il confine svizzero, e che queste truppe, principalmente al confine settentrionale, sono già arrivate.

Tanto questa circostanza, quanto le altre circostanze politiche in generale l' inducono a credere che la Svizzera debba essere pronta ad ogni eventualità, e debba mettersi in istato di respingere con forza e risoluzione ogni evenienza. « La Svizzera è ben lungi dal desiderare la guerra o di provocar conflitto coi vicini, ma non esiterà un istante ad accollarsi i più gravi sacrificj quando si tratti di difendere e proteggere la libertà e l' indipendenza della patria ». Il perchè, il Consiglio federale, confidando nell' appoggio del popolo svizzero, si è creduto in dovere, nell' interesse della conservazione della neutralità e dell' integrità del nostro territorio contro qualsiasi assalto, di ordinare le seguenti disposizioni militari:

1. La divisione già in servizio sarà compita al numero di 8,000 uomini;

2. Altre due divisioni vengono chiamate in servizio federale, che aver debbono forza pari a quella della prima divisione, compresi tutti i distaccamenti di armi speciali che debbono essere aggiunti a ciascuna divisione;

3. Tutto il resto delle milizie del contingente federale svizzero (64,000 uomini) è ordinato di picchetto;

4. I Cantoni di Basilea-città, Basilea-campagna, Argovia, Zurigo, Sciaffusa e Turgovia saranno inoltre invitati ad ordinar provvisoriamente di picchetto anche le loro landwehr;

5. Il Commissariato federale, non che il comando in capo militare sono di nuovo autorizzati, in caso di bisogno, a chiamare subito altre truppe in servizio federale;

6. L' Assemblea federale è convocata nella città federale per il 1. agosto p. futuro.

Il comando in capo di tutte le truppe chiamate è affidato provvisoriamente al sig. generale G. E. Dufour di Ginevra, ed a capo di stato maggiore è nominato pure provvisoriamente il colonnello Zimmerli di Berna. A divisionarj sono designati provvisoriamente i colonelli federali Gmür (di S. Gallo) A. Budl (de' Grigioni), Bontems (di Ginevra).

Si invitano i governi a porre a disposizione de' capi di divisione le truppe che saranno richieste dal dipartimento militare.

Le truppe specialmente chiamate in attività di servizio sono quelle de' Cantoni dell' Est e del Nord e principalmente quelle di Berna, Lucerna, Zugo, Svitto ecc.

— BERNA. Discutendosi circa il decreto del Consiglio federale del 6 luglio, il governo ha risoluto di mandare al medesimo una memoria in cui è rivendicato il diritto d' asilo dalla Svizzera esercitato da tempo immemorabile: questo diritto non potersi limitare che in forza dell' articolo 57 della costituzione federale; sinora però non essersi verificato caso tale da chiamare in esecuzione il detto paragrafo; che se fatti di abuso di diritto d' asilo fossero avvenuti, il Consiglio federale è invitato a farli conoscere. La Svizzera non poter rinunciare, senza disonore, al diritto d' asilo, che venne mai sempre esercitato da tutti gli Stati.

La tranquillità della Svizzera non essere stata turbata dalla presenza dei rifugiati; il malcontento del popolo per la loro presenza non esser tale da richiamare misure straordinarie: ove lo fosse, non i capi, ma la massa degli emigrati dovrebbe allontanarsi, perchè questa, non quelli, riescono d' aggravio al popolo: non doversi far concessioni su questo diritto sinchè non siansi pubblicate amnistie: del resto convenirsi che la Svizzera non debba servire di focolare d' agitazione, dovendosi in tal caso prendere immediatamente le opportune misure; osservarsi però che l' odierna reazione riguarda come un fatto della Propaganda ogni libera manifestazione d' opinioni, doversi dunque non agire in questo senso, ma impedire soltanto ogni attentato che turbar possa le relazioni internazionali della Confederazione. Finalmente non doversi inviare i rifuggiati in Francia se non quando siasi certi che essi non saranno consegnati, essendo questo dubbio autorizzato da recenti esperienze.

— BASILEA. La *Gazzetta Nazionale* annuncia il passaggio per questa città del maggior-generale austriaco Eberle, quegli che cresse la fortezza di Rastatt, incaricato di una missione speciale dal potere centrale presso il Consiglio federale. Giusta la *Gazzetta Würtemberghese* la missione del generale Eberle è di domandare in nome del potere centrale la consegna delle armi deposte nella Svizzera dalle truppe insorgenti badesi ivi rifuggite.

— TURGOVIA. Il Piccolo Consiglio ha risolto di dichiarare al Consiglio federale che quantunque non convenga nelle di lui opinioni sull' espulsione dei capi dei rifuggiati, pure si presterà all' esecuzione.

— SCIAFFUSA. Affine di riparare l' avvenuta violazione di territorio, erasi proposto alla compagnia Assiana di ripartire da Busingen lasciandola passare per il territorio svizzero senza armi, le quali sarebbero dietro di lei condotte. L' ufficiale che comanda quella compagnia non volle accettare e chiese ordini al suo comando. Il 22 parecchi impiegati civili e militari tedeschi, fra i quali il generale de Bechtold residente in Costanza, ebbero su questo incidente una conferenza col colonnello Kappeller, che col colonnello Gaisberg guarda la compagnia caduta da sè nella rete: essi vennero poi a Sciaffusa dal comandante di brigata Muller e dal commissario federale Schallin.

Non si vuole concedere il richiesto disarmo della compagnia che è a Büsingen nel suo ritorno. Pare che siasi minacciato dalle truppe dell' impero di andare a prendere i loro commilitoni colla forza, quando non si lascino passare: in fatti furono inoltrate truppe; Gallingen ebbe 600 uomini, e Randegg 2 batterie.

Gazz. Ticinese

INGHILTERRA

Il *Morning-Herald* contiene ciò che segue:

Notizie di Malta ci dicono che il governatore dell' Isola ha fermato di non dar ricetto a nessun forastiere che diretto o indiretto siasi mescolato nei moti politici d' Italia e d' altri paesi, anche se fosse munito di passaporto inglese, come accadde con parecchi profughi di Roma. Il generale Avezzana non ottenne di approdar che per pochi giorni, dopo i quali passerà in Inghilterra. Il vapore francese il *Licurgo*, condusse un altro centinajo di fuorusciti italiani fra cui il sig. Fabrizj socio di una casa di commercio Maltese, che avea dei negozj da trattare in quest' Isola. Non si permise lo sbarco che di due feriti che avevano uopo di medica cura. Il generale Braditch che si diceva incaricato di una missione dall' Ungheria per l' Inghilterra è stato rimandato a Corfù d' onde proveniva. Quest' atti ci inducono a credere che il governo inglese dubiti della lealtà del popolo di Malta.

N. 9012. **EDITTO**

Per parte di questo Imp. R. Tribunale Provinciale si dichiara aperto il concorso sopra tutte le sostanze mobili ed immobili ovunque poste ed esistenti nel territorio delle Venete Provincie di ragione di Antonio del vivente Pietro Tarnoldi di qui.

Viene perciò col presente avvertito chiunque credesse poter dimostrare qualche ragione od azione contro il detto Tarnoldi ad insinuarla sino al giorno 31 ottobre p. v. inclusive, in forma di regolar petizione prodotta a questo medesimo Tribunale in confronto dell' Avvocato di questo Foro sig. Daniele Bontini deputato a Curatore della Massa concursuale, e pel caso di suo impedimento del sostituto Avvocato sig. Brodmann, dimostrando non solo la sussistenza della sua pretesa, ma ben anco il diritto in forza del quale egli intende di essere graduato nell' una, o nell' altra Classe, e ciò sotto comminatoria che in caso di difetto, spirato il detto termine nessuno verrà più ascoltato, e li non insinuati saranno senza eccezione esclusi da tutta la sostanza soggetta al concorso in quanto la medesima venisse esaurita dagli insinuatisi creditori, quand' anche loro competesse un diritto di proprietà o di pegno sopra un bene compreso nella Massa.

Vengono inoltre eccitati tutti li creditori che nel termine suaccennato si saranno insinuati a comparire nel giorno 7 novembre successivo alle 9 di mattina innanzi questo Tribunale nella Camera del Giudice stipendiario Nob. sig. Vatajo per passare alla elezione di uno stabile Amministratore o conferma dell' interinalmente nominato, ed alla scelta della delegazione dei creditori, coll' avvertenza che i non comparsi si avranno per assenzienti alla pluralità dei comparsi, e non comparendo alcuno l' Amministrazione e la delegazione saranno nominati da questo Tribunale a tutto pericolo dei creditori.

Il presente verrà pubblicato ed affisso in questa Città come di metodo, nonchè inserito nei pubblici fogli del Friuli e di Verona per tre volte consecutive.

Il I. R. ff. di Presidente
FABRIS

Consiglieri { D' ARCANO. / Nob. VORAJO.

Dall' I. R. Tribunale Provinciale
Udine 31 luglio 1849.
FRATIS.

Udine, Tip. Trombetti-Murero. L. MURERO Redattore e Proprietario